

Napoli *Arte*

Alle 18 conversazione con l'artista

L'algoritmo dell'arte al Madre l'installazione di Emilio Vavarella

di Renata Caragliano e Stella Cervasio

«Mi consigli un prodotto per realizzare un'opera d'arte?». Una semplice domanda fatta da un artista non a una persona in carne e ossa, ma all'assistente virtuale di Amazon, da Emilio Vavarella per dar vita all'installazione "Amazon's Cabinet of Curiosities (Algorithmic Inquiry n.4)" allestita al Museo Madre (via Settembrini, 79). Il progetto a cura di Gianluca Riccio è in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Oggi alle 18 al Madre si terrà una conversazione di Vavarella con Riccio e con Giuliana Bruno, storica dell'arte e docente ad Harvard, autrice del best seller "Atlante delle emozioni", uscito da Bruno Mondadori nel 2006, e poi ristampato da Johann & Levi. Intervengono Angela Tecce, presidente della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, Kathryn Weir, direttrice artistica del museo Madre, e Renato Lori, direttore dell'Accademia di Belle Arti (l'ingresso all'evento è gratuito e fino all'esaurimento dei posti disponibili).

Si affronterà un problema di

grande pervasività, quello della relazione tra virtualità e materialità, dei meccanismi invisibili del potere tecnologico e dei limiti e le potenzialità della creazione artistica in un mondo come quello attuale, saturato da agenti non umani autonomi.

L'artista di Monfalcone, ma di origine siciliana, dopo aver posto il quesito, ha cominciato a comprare via Amazon gli oggetti che Alexa gli suggeriva, fino a quando ha esaurito il budget che aveva a disposizione. Ha aperto quindi i pacchetti arrivati per corriere con

gli studenti dell'Accademia. Nell'aprire gli scatoli venivano fuori tanti oggetti che, secondo l'algoritmo che è la fonte dell'intelligenza artificiale, sarebbero stati utili per creare un'opera d'arte. Tra le cose che emergono, molti gonfiabili per il mare e per la pisci-

na, detersivi dai nomi evocativi, parrucche multicolori e ricorre la figura dell'unicorno, stampato su magliette e sotto forma di puzzle, un manifesto pubblicitario con una anziana signora che si spruzza nel naso un inalatore respiratorio, ed esposti su una mensola tanti inalatori. Alla domanda di Vavarella non sono arrivati né pennelli, né colori, né un blocco di marmo, anche quelli in fondo prodotti di consumo. L'artista, talento dell'arte digitale, fonde la sua pratica con la ricerca teorica (attualmente sta concludendo un dottorato e insegna nel dipartimento di Film and Visual Studies + Media Practice ad Harvard). Ha esposto in varie istituzioni pubbliche e private, vincendo diversi premi. Quando Duchamp espone come

opera della mente un oggetto ready-made, ossia già fatto, come l'orinatoio, lo fece perché pensava che l'atto dello scegliere fosse già un'operazione artistica. Vavarella invece va oltre, affidando a un'altra entità il compito di scegliere e produrre un'opera d'arte, ma interviene dopo la scelta "altrui",

dando vita a un dispositivo visuale da lui assemblato. La parte creativa è stata delegata provocatoriamente alla robotica e al suo algoritmo, mentre quella esecutiva e cosiddetta d'arte lo fa restare autore dell'opera a tutti gli effetti. Al pubblico l'ardua sentenza finale.

***È stato chiesto
ad Amazon: "Mi
consigli un prodotto
per realizzare
un'opera d'arte..."***

***Nei pacchi acquistati
online c'era di tutto,
meno che pennelli,
colori o marmo: solo
oggetti di consumo***





▲ L'installazione

Oggi alle 18 al Museo Madre con Emilio Vavarella, discutono Gianluca Riccio, Giuliana Bruno, Angela Tecce, Kathryn Weir e Renato Lori